
CHIARA SINATRA IL PASSAGGIO DALL'ORALITÀ ALLA SCRITTURA IN AMBITO FORENSE E GIUDIZIARIO

Università degli Studi di Palermo

Riassunto

Nonostante la rigida codificazione che caratterizza il linguaggio giuridico nei suoi diversi generi testuali, in questo ambito si assiste quasi regolarmente a un passaggio del testo dalla scrittura all'oralità. È interessante notare, inoltre, che esiste una linea di ricerca finalizzata a rintracciare nel testo scritto il segno dell'oralità che investe la sua attuazione. Ma, soprattutto, in ambito forense si assiste al processo inverso per quei testi che dalla forma orale passano a quella scritta. In questo studio si dimostrerà lo stretto rapporto che intercorre tra oralità e scrittura nel processo penale in Italia e in Spagna tenendo conto delle diverse forme che assume il dibattimento nei due paesi.

parole chiave: oralità, ambito forense, trascrizione, interazione comunicativa, elementi extraverbali

Abstract

The transition from oral discourse to writing in legal field

In spite of its strict codification, in legal discourse a shift from written to oral discourse is quite frequent. At the same time, it is interesting to notice that there is also a line of research that is aimed at tracing down the sign of oral speech in written texts. But most of all, in the forensic field, the opposite process can be witnessed, involving all oral texts that need to be transcribed for the trial. This article shows the connection between oral and written discourse in judicial hearing in Italy and Spain, also considering the differences between the two legal systems. The analysis will focus on those texts that go from oral, even interactional discourse, to written, transcribed form.

keywords: oral discourse, forensic field, transcription, communicative interaction, suprasegmental features

I. Dallo scritto al parlato (e viceversa): oralità e scrittura nel processo penale in Italia e in Spagna

Nonostante la rigida codificazione che caratterizza il linguaggio giuridico nei suoi diversi generi testuali, in quest'ambito si assiste quasi regolarmente a un passaggio del testo dalla scrittura all'oralità: si pensi, per esempio, alle sentenze scritte per essere pronunciate in pubblico, agli atti pubblici notarili e ad alcune circolari. A questo riguardo, esiste una linea di ricerca finalizzata a rintracciare nel testo scritto il segno dell'oralità che investe il processo di attuazione. Ma, soprattutto, in ambito forense si assiste al processo inverso per quei testi che dalla forma orale passano a quella scritta. Antonio Briz, a proposito del *juicio oral*, ha ribadito in tempi recenti l'interesse crescente di linguisti e giuristi per la linguistica forense, testimoniato anche dai diversi approcci teorici degli ultimi anni (Briz 2011: 128). In Italia si ricordano, ad esempio, gli studi di linguistica giudiziaria di Patrizia Bellucci (1996) e, proprio in relazione alle intercettazioni telefoniche, quelli di Fisica acustica e Fisiologia vocale di Andrea Paoloni, e dello stesso Paoloni con Davide Zavattaro (2007), cui faremo riferimento nel presente lavoro. Nel medesimo contesto s'inquadrano gli studi condotti sui diversi aspetti della *comunicazione forense* (Orletti 2009) e di particolare interesse risultano gli esiti dell'analisi qualitativa basata sulle dinamiche conversazionali osservate nel dibattito spagnolo (Mariottini 2013).

Nel presente contributo si intende dimostrare lo stretto rapporto che intercorre tra oralità e scrittura nel processo penale in Italia e in Spagna, tenendo conto delle diverse forme che assume il dibattito nei due paesi, e si metterà in evidenza come i maggiori elementi che testimoniano il rapporto che intercorre tra lingua e diritto si possono riscontrare nell'analisi dell'interazione comunicativa orale in ambito forense e giudiziario, dimostrando così come nella fase istruttoria e in quella processuale di fatto prevalga l'oralità sulla scrittura. L'analisi si può agevolmente concentrare su quei testi che passano dalla forma orale a quella scritta, come nel caso delle intercettazioni telefoniche e ambientali o dei verbali di interrogatorio o processuali; in questo caso rileveremo le varie modalità – e le incongruenze – relative alla transcodificazione del parlato.

Senza dubbio, la ricerca pragmatica e la linguistica dei corpora hanno fornito strumenti d'indagine e di analisi imprescindibili nell'ambito dell'oralità. María Bernal – tra molti altri – si è dedicata a rintracciare elementi di *(des)cortesía lingüística* in contesto giudiziario (2011), concentrandosi ultimamente anche sulla presenza di tratti colloquiali nel linguaggio degli esperti di diritto coinvolti nel dibattito orale del processo dell'11M. Antonio Briz, a proposito del *juicio*

oral (2011: 127), avverte che l'uso di una o di varie modalità linguistiche + o – colloquiali, + o – formali attraverso canali quali l'oralità, la scrittura o la modalità mista (orale-scritta) determinano la variazione dei generi discorsivi. Con il termine *oral-escrito* Briz si riferisce all'esistenza di eventi comunicativi che combinano le due modalità, come avviene nel processo, dove si riscontrano sovrapposizioni dell'oralità sulla scrittura, ma anche del testo scritto sull'oralità. In questo ambito, Briz stesso contribuisce a definire il cosiddetto *genus iudicale* proprio in riferimento al momento della *vista* nel processo spagnolo:

El *genus iudicale* se entiende, así pues, como un género de alto grado de elocuencia, fundamentado en una buena oratoria y retórica, que requiere un estilo “elegante”, sin artificios y con una oratoria espontánea, bien dispuesta tanto en ideas y organización como en argumentación, con un uso preciso y elaborado del vocabulario, con elocución y ritmo constantes; un discurso adaptado a la ocasión y adaptable a los imprevistos, que sabe ir sintetizando y subrayando en cada momento los aspectos fundamentales de la argumentación. Y siempre fluido. Y siempre cortés (2011: 144).

Di conseguenza, la *vista* secondo l'autore “Es una interacción oral formal, con un alto grado de elaboración y de planificación discursivas, con un alto grado de complejidad y un grado máximo de ritualización” (Briz 2011: 129). Briz definisce il *juicio oral* come “un subgénero de lo + formal”. Nello studio si segnala anche l'influenza fondamentale *de lo escrito* nella parte orale del processo, con tutti quei testi che rappresentano di fatto gli elementi formanti del lavoro d'istruzione processuale e che, a loro volta, sostiene Briz “a menudo, posteriormente, se oralizan” (2011: 142). Su questo aspetto in particolare ci si soffermerà più avanti in riferimento a testi scritti e resi in aula attraverso la lettura a voce alta o la citazione. Briz non trascurava peraltro di descrivere gli aspetti procedurali che riguardano il passaggio dall'oralità alla scrittura o, come già accennato, constata la compresenza delle due modalità, soprattutto nelle fasi finali del processo:

De todo este discurso oral se levantará acta, firmada por el juez o el presidente y magistrados, el secretario, el fiscal y los abogados. La sentencia, condenando o absolviendo al acusado, se dictará por escrito dentro de los cinco días siguientes a la finalización del juicio (párrafo uno, art. 789), lo que constituye el punto final del proceso judicial. Ocasionalmente, el juez de lo penal puede adelantar y dictar la sentencia oralmente (sentencia “in voce”) en el mismo acto del juicio, siempre que tenga claro el fallo, para posteriormente redactarlo por escrito (la resolución judicial) (2011: 137-38).

A testimonianza della fluidità che caratterizza il passaggio tra oralità e scrittura in ambito forense, per quanto riguarda il nostro paese, Bellucci sottolinea la centralità dell'oralità e della dialogicità nel rito processuale. Nella visione del processo penale come evento linguistico, si osserva la continua alternanza fra oralità e scrittura, sia esso un testo trascritto o sintetizzato in forma scritta. Per un'analisi del rapporto quantitativo oralità-scrittura nel *proceso judicial*, Briz si concentra sui vari punti che lo compongono, osservando due momenti: quello iniziale della *denuncia*, che di fatto però è un testo orale reso in forma scritta –non senza difficoltà– e il momento finale del *fallo*:

El proceso judicial comienza con la denuncia, que se realiza esencialmente, al menos lo que refiere a la tramitación, por medio escrito. Todo el proceso inicial es básicamente escrito (presentación de pruebas, resoluciones del juez en relación con la admisión o el rechazo de alguna de estas en virtud, por ejemplo, de su pertinencia, la incorporación de otros informes, certificaciones y documentos que el fiscal o las partes consideren necesarios, el señalamiento del día en que ha que comenzar el juicio oral, etc.) y también el final, con la sentencia (2011: 303).

E anche Bellucci e Palmerini (2004: 88) ricordano che

ciò che ha validità giuridica, ciò che rimane a memoria e consultazione futura, ciò su cui si preparano di udienza in udienza le parti, ciò che verrà citato nelle Motivazioni della sentenza e su cui eventualmente si farà appello o ricorso, è sempre ed esclusivamente parola scritta. Tutta questa memoria scritta irrompe –insieme ad altri testi nati in forma scritta (perizie, verbali di sopralluogo, ecc.)– nel processo, condizionandolo fortemente.

Inoltre, è indubbio che nel nostro sistema –come del resto in Spagna– secondo quanto affermano Bellucci e Palmerini (2004: 75) “la prova si forma oralmente durante il dibattimento, considerato come la sede naturale destinata alla formazione della prova nel contraddittorio pubblico e orale”. Da qui il ruolo centrale che assume l'interazione comunicativa tra le parti, tanto che le studiose vi accostano le massime conversazionali di Grice per dimostrare efficacemente la possibilità di applicare il principio di cooperazione alle interazioni tra interroganti e interrogati, e analizzare implicature e violazioni delle massime stesse.

Per studiare il rapporto tra oralità e scrittura nel processo penale italiano e spagnolo ci si può concentrare quindi sui cosiddetti “testi scritti secondari” –ovvero verbali d'intercettazione telefonica o ambientale, verbali (integrali o sintesi) d'in-

terrogatorio o di dichiarazioni rese, trascrizioni o verbali d'udienza— ma anche sulle interazioni orali, che avvengono proprio durante il dibattimento. A proposito di questi testi, Bellucci parla di una “scrittura deformata” (2004: 104) giacché è appurato che in Italia esistono tante trascrizioni quanti sono i trascrittori.

Dal punto di vista metodologico, la fase della trascrizione rappresenta un nodo cruciale dell'istruzione processuale, ma anche della ricerca della prova. Nella dimensione pratica si impone, infatti, che il sistema di trascrizione restituisca la realtà conversazionale in un tutta la sua complessità.

Per quanto riguarda le intercettazioni telefoniche o ambientali, i limiti maggiori del nostro sistema sono proprio l'impossibilità di controllare la competenza strettamente linguistica di chi opera, nonché la mancanza di un'adeguata formazione specifica delle forze dell'ordine preposte a questi compiti¹. Con il termine *trascrizione* (trascrizione ortografica) in ambito forense nel nostro paese si intende “la trasposizione in forma scritta del segnale vocale registrato su un qualche dispositivo elettronico” (Paoloni, Zavattaro 2007: 107). In ambito giudiziario gli autori segnalano diversi termini che sono utilizzati come sinonimi del termine *trascrizione*; si usa ad esempio *resocontazione* nel caso del passaggio dalla forma orale alla forma scritta delle interazioni che avvengono durante il processo.

Tra le altre applicazioni forensi della trascrizione si ricordano la verbalizzazione di testimonianza e la trascrizione di udienza. Nel primo caso “l'incaricato non trascrive alla lettera quanto detto ma riassume la sua dichiarazione operando allo stesso tempo una variazione dell'eloquio nella direzione di una burocratizzazione dello stesso” (2007: 170). Circostanza che riporta alla questione dell'oralità trascritta e in qualche modo “alterata” che si affronterà più avanti.

2. Sulla ricerca, la produzione della prova e trascrizione

In Spagna il sistema d'intercettazione delle comunicazioni è attualmente affidato al programma SITEL Sistema de Interceptación de Comunicaciones Electrónicas regolato dalla “Ley Orgánica de Enjuiciamiento Criminal”, da un lato, e dalla “Ley Orgánica de Telecomunicaciones” dall'altro, che prescrivono che il compito sia affidato solo a personale autorizzato e anonimo delle forze di polizia e dell'*in-*

1 A questo proposito, Paoloni e Zavattaro affermano che “la diffusa scarsa sensibilità istituzionale verso l'importanza e delicatezza della trascrizione ha indotto un movimento confuso e disordinato intorno alla problematica, con conseguenze talvolta gravi per lo stesso processo penale. La svalutazione del ruolo di trascrittore ha frenato le iniziative didattiche di corsi/scuole formative verso soggetti che aspirano a operare con competenza nell'ambito delle trascrizioni” (2007: 8).

telligence come “método excepcional para perseguir la delincuencia organizada”. Sul sistema, apparso da subito controverso, è intervenuto il *Tribunal Supremo* che con sentenza 250 del 13 marzo 2009 articola il suo funzionamento in materia di sicurezza, automatizzazione e trattamento dell’informazione raccolta². Per quanto riguarda la riproduzione della prova nel *juicio oral* si legge da più fonti giuridiche citate da Díaz Bermejo (2009: 10) che “la forma ordinaria de practicar la prueba es mediante la audición de los pasajes relevantes propuestos por las partes”, mentre per quanto riguarda la prassi legata alla trascrizione delle registrazioni, da più parti (Cuevas Miaja 2011) si sottolinea come si tratti di fatto di una consuetudine, ribadendo che il materiale probatorio in realtà è costituito dalle registrazioni, non dalla loro trascrizione³.

Pur non entrando nel merito della validità o dell’affidabilità del sistema di acquisizione e produzione della prova di reato, per l’aspetto che più ci interessa della trasposizione dell’oralità in testo scritto bisogna tuttavia ricordare che di fatto in Spagna essa non è obbligatoria ma è lasciata alla volontà della singola autorità giudiziaria⁴. Anche la procedura stabilita dal *Tribunal Supremo* (Sentenza 2055/2001 dell’8 novembre) rafforza, di fatto, il prevalere nell’udienza dell’oralità sulla scrittura, prediligendo l’immediatezza della acquisizione della prova attraverso audizione, lettura a voce alta (ri-oralizzazione dell’orale trascritto) o testimonianza diretta orale:

2 Nella sentenza in particolare si spiega il funzionamento del sistema e si legge che “la *evidencia legal* del contenido de la intervención es aportada por el Servidor Central, responsable del volcado de todos los datos a formato DVD para entrega a la Autoridad Judicial pertinente, constituyéndose como la única versión original. De este modo el espacio de almacenamiento se reduce considerablemente, facilitando su entrega por la Unidad de investigación a la Autoridad Judicial competente, verificándose que en sede central no queda vestigio de la información”.

3 Isabel de las Cuevas Miaja sostiene che “la transcripción mecanografiada, efectuada normalmente por la policía o por el Secretario Judicial, ya sea íntegra o de los pasajes más relevantes, constituye una diligencia de carácter meramente instrumental o auxiliar que facilita la consulta y constatación de las cintas [...] La Ley procesal no exige esta transcripción en el art. 579. Es claro que la transcripción no sustituye la audición de las cintas en el juicio oral [...] El material probatorio son las cintas grabadas, no su transcripción. Ahora bien, si se utilizan las transcripciones, su autenticidad solo vendrá acreditada si están debidamente cotejadas bajo la fe del Secretario Judicial” (2011: 3-4).

4 Più fonti di giurisprudenza concordano sulla non necessità di esibire trascrizioni di conversazioni intercettate come prova in un processo. La Sentenza del Tribunal Constitucional 26/2010, de 27 de abril citata da Díaz Bermejo (2009: 10) stabilisce che: “El contenido de las conversaciones puede ser incorporado al proceso bien a través de las declaraciones testificales de los funcionarios policiales que escucharon las conversaciones intervenidas, bien a través de su transcripción mecanográfica”.

Su introducción regular en el Plenario lo será (1) primordialmente mediante la *audición directa* del contenido de las cintas por el Tribunal, *fuentes originales de la prueba*. Ahora bien, (2) también es admisible *mediante la lectura en el juicio de las transcripciones*, diligencia sumarial documentada, previamente cotejadas por el Secretario con sus originales, que deben ser entregados en el Juzgado, e incluso (3) por *testimonio directo de los agentes encargados de las escuchas*.

3. Metodi di trascrizione e problemi di rappresentazione del parlato

Per quanto riguarda i metodi di trascrizione e i problemi di rappresentazione del parlato in forma scritta, in ambito ispanico Hidalgo Navarro (2005) difende la “capacidad de proyección” della metodologia messa a punto dall’esperienza del Grupo Val.Es.Co. nell’elaborazione e trascrizione di corpora orali, a partire da quelli che riguardano le conversazioni in ambito colloquiale e dunque non marcate da un contesto d’uso specifico come quello forense, nonché prive dell’alto grado di *ritualización* a cui si riferisce Briz (cfr. § 1). Si vedrà di seguito come Bernal (2011) abbia applicato questa metodologia di trascrizione alle interazioni registrate durante le udienze del processo relativo agli attentati di Madrid dell’11M. La metodologia proposta dal gruppo di ricerca di Valencia –come ribadito da Hidalgo (2005: 285)– punta a un duplice obiettivo:

- que el texto transcrito resultante sea lo más fiel posible a la realidad lingüística viva (es decir que se pueda reflejar, incluso, la dinámica conversacional)
- que el resultado final sea fácilmente legible y comprensible para el eventual lector-investigador interesado en analizar la lengua oral.

Alla luce delle considerazioni sin qui fatte sulle incongruenze che presentano i “testi secondari” citati più sopra nel loro passaggio dall’oralità alla scrittura, riconosciuta la necessità di rendere i vari fenomeni conversazionali (alternanza dei turni di parola, sovrapposizioni, interruzioni, pause, silenzi) e in relazione alla rappresentazione grafica dei tratti paralinguistici, il sistema di trascrizione messo a punto dal Grupo Val.Es.Co. appare vicino alle esigenze dei fruitori, con il pregio di non richiedere alcuna competenza previa per la decodifica e di servirsi di una simbologia chiara, semplice e non ambigua che si caratterizza per il “riutilizzo” di sistemi tradizionali precedenti, come nel caso di alcuni simboli fonetici e ortografici (Hidalgo Navarro 2005: 285).

Se si pensa, poi, a un ulteriore passaggio, come segnalava Briz, a una oraliz-

zazione della realtà trascritta mediante una lettura a voce alta, si riscontra con Hidalgo che, da una breve ricognizione dei sistemi di trascrizione di corpora orali esistenti, fundamentalmente ci si trova di fronte a due diverse forme di rappresentazione della lingua orale: la *transliteración*, o mera rappresentazione ortografica, e la *transcripción* utilizzata in ambito ispanico nel campo dei primi studi sull'oralità (a partire dai corpora CORDE e CREA)⁵, che rispetto alla *transliteración* si arricchisce del lavoro di “etiquetaje y codificación de lo representado” (Hidalgo Navarro 2005: 285).

Hidalgo spiega limiti della *transliteración ortográfica* convenzionale che, pur riuscendo a rappresentare fenomeni linguistici e prosodici come la pausa, l'intonazione e l'enfasi con i segni d'interpunzione e anche gli allungamenti vocalici, non si rivela così efficace per altri tratti prosodici che riguardano la lingua parlata, quali il tonema ascendente o discendente “este sistema se revela insuficiente, al necesitar, es obvio, una transcripción fonética” (2005: 282).

4. Oralità ed emotività

Di fatto, quindi, i testi che leggiamo in ambito forense e giudiziario e che fanno parte del lavoro d'istruzione processuale sono per lo più trascrizioni ortografiche; tuttavia, se si accetta la chiara corrispondenza che Bellucci e Palmerini stabiliscono tra oralità ed emotività, da attribuirsi alla tensione dialogica spesso creata dall'asimmetria delle parti interagenti, oltre che dalla situazione comunicativa in sé, si impone, in qualche modo, una riflessione sulla trasposizione in forma scritta anche degli aspetti di natura emotiva che emergono dalle interazioni orali in tribunale. Tuttavia, compito assai più complesso è rintracciare tutti i tratti sopra-segmentali ed elementi extraverbali che accompagnano la comunicazione orale, così come la dinamica conversazionale e trascriverli integralmente.

Come traspare dalle registrazioni o “addirittura” –affermano Bellucci e Palmerini– “in modo opacizzato dalle trascrizioni degli Atti” (2004: 82), ci riferiamo a elementi come pause, esitazioni o silenzi, o fenomeni che riguardano l'alternanza del turno di parola come sovrapposizioni o interruzioni, che in un'aula di tribunale o in una conversazione captata segretamente si rivestono di aspetti pragma-

5 Il *Corpus Diacrónico del Español* (CORDE) e il *Corpus de Referencia del Español Actual* (CREA) sono corpora formati da testi scritti e orali provenienti dai diversi paesi di lingua spagnola, immagazzinati su supporto informatico e rappresentativi di un arco temporale volto a coprire dagli inizi del castigliano al 1975 (CORDE) e dal 1975 fino al 2004 (CREA). Entrambi sono stati elaborati dalla *Real Academia Española* e sono consultabili in linea: www.rae.es

tici ed effetti giuridici rilevanti, come evidenziato in altra occasione (Sinatra in stampa). Anche Paoloni e Zavattaro (2007), convinti dell'impossibilità di rendere per iscritto le stesse informazioni che il parlato convoglia, ritornano sullo stato emotivo del parlante di cui "i tratti concernenti le variazioni timbriche: fasetto, bisbiglio, sussurro, voce rauca" (2007: 119) forniscono chiare indicazioni. Su questo aspetto interviene anche Briz (2011: 128) sottolineando come soprattutto nel dibattito si verifichi un forte squilibrio di potere tra gli interagenti sebbene ci si trovi di fronte a un tipo di interazioni fortemente ritualizzate.

5. Gli interventi sul testo e l'analisi dei fenomeni conversazionali

Nonostante emerga chiaramente la necessità di completezza del testo trascritto, bisogna ricordare ancora una volta che manca un sistema codificato di norme cui attenersi e che sia stabilito a livello istituzionale. Effettivamente, come ricordano Paoloni e Zavattaro (2007: 118), per la trascrizione dei tratti soprasegmentali esistono vari metodi ma non uno *standard* riguardo alle notazioni prosodiche. Infatti, le tecniche di rappresentazione sono poco note ai periti trascrittori e quasi del tutto sconosciute in ambito forense, per il quale la trascrizione è stata commissionata. Commentano Paoloni e Zavattaro (2007: 120-24) che "si ricorrerà pertanto a un attento uso della tradizionale punteggiatura e a qualche nota". Inoltre,

per una completa fedeltà, la trascrizione dovrebbe essere eseguita utilizzando l'alfabeto fonetico e un'adeguata notazione dei tratti soprasegmentali; tuttavia questa soluzione non è proponibile, sia per il dispendio enorme di tempo nel rendere un testo in tale versione sia, soprattutto, per problemi di scarsa fruibilità, stante l'incapacità della maggioranza dei soggetti (tra i quali chiaramente anche magistrati e avvocati) di leggere simili testi.

Di fatto, nelle trascrizioni di conversazioni telefoniche intercettate notiamo che gli unici interventi sul testo riguardano la notazione di un disturbo o rumore nella percezione del parlato, si osserva l'uso di indicazioni quali "incomprensibile", "si accavallano le voci, incomprensibile", "voci di sottofondo" o "rumori di sottofondo".

Entrando nello specifico dei fenomeni conversazionali, la sovrapposizione sicuramente è uno dei segnali più evidenti di un dinamismo dialogico che tradisce anche gli aspetti di tipo emotivo più sopra segnalati. Bellucci e Palmerini (2004: 107) dimostrano che è possibile intervenire sulla trascrizione di un verbale di

udienza indicando “secondo una prassi consolidata negli studi sul parlato – con le parentesi uncinate semplici l’inizio (<) e la fine (>) della sovrapposizione”:

1. Avv. Dif.: Sì, solo due domande. Agente, il collega che inseguiva la persona che avete bloccato, era questo signore?
2. Teste F.: Guardi, mi sembra di no, mi sembra che era l’ispettore che era di servizio; perché io l’imputato l’ho visto dopo, <al momento del...
3. Avv. Dif.: Senta, nei> momenti immediatamente precedenti alla scena che voi osservate [sic], vi trovavate, immagino, sempre negli stessi locali dell’aeroporto?
4. Teste F.: Sì, fuori però dal <posto di polizia.
5. Avv. Dif.: Ecco, lei> in precedenza aveva notato qualcosa di anomalo, in relazione a quel cittadino che scappava?
6. Teste F.: No, no, almeno, noi, appena siamo entrati... perché, al momento che noi entravamo, già dalla porta abbiamo visto questo <che...
7. Avv. Dif.: Grazie>, nessun’altra domanda.

L’intervento operato da Bellucci e Palmerini –seppure minimo– riesce a restituire il valore pragmatico di tutto lo scambio, in cui il contesto comunicativo specifico marca, *ab initio*, l’interazione con finalità dichiaratamente transazionale. La sovrapposizione operata sistematicamente da parte di uno degli interagenti è solo uno dei meccanismi mediante i quali si rivela l’atteggiamento di questo parlante. Come segnala Briz (1998: 42), vista l’alternanza predeterminata del turno di parola, l’immediatezza degli scambi che caratterizzano il *juicio oral* in realtà non possono rappresentare una “conversazione” in senso stretto. Di fatto però, anche qui è possibile applicare le stesse considerazioni formulate nell’ambito degli studi sullo spagnolo colloquiale, e naturalmente adottare lo stesso sistema di trascrizione. Lo si veda nell’esempio riportato di seguito, tratto da Bernal (2011: 158), che ha trascritto gli interrogatori *Letrado-Acusado* durante la *vista oral* del processo sugli attentati dell’11 M:

L: díganos qué hizo **el día diez de marzo**

JZ: **el día diez de marzo**

L: **de dos mil cuatro**

JZ: **de dos mil cuatro** ehh me levanté como siempre alr-alrededor de las diez de la mañana y me fui a trabajar a la tienda y estuve todo el día en la tienda ehh/

La trascrizione mette in luce *alo-repeticiones* e pause allungate dell'accusato come strategia che concorre a sottolineare proprio un atteggiamento di reticenza.

Ancora Briz (1998: 90) segnala come i tratti soprasegmentali aiutino a organizzare il contenuto informativo del discorso. La pronuncia marcata o la sillabazione possono essere usate dal parlante come strategia per mostrare disaccordo; gli allungamenti vocalici che fungono da appoggio del pensiero possono rivelare nervosismo in un determinato contesto; in ogni caso sono segnali dell'atteggiamento del parlante verso la situazione comunicativa stessa o verso il proprio enunciato. Come si evince da uno degli esempi di Bernal (2011: 165):

F: ¿por qué nosotros podemos acusar de todos
y cada uno de (LENTAMENTE) los hechos que
 se produjeron en estos trenes?/

A proposito dei segnali degli stati d'animo dei parlanti che emergono dalle interazioni nel *juicio oral*, bisogna segnalare anche quei casi in cui la parola trascritta in tribunale è manipolata da parte dei *media* a fini informativi ma anche in alcuni casi, purtroppo, sensazionalistici. Un esempio chiaro di oralità trascritta in ambito forense modificata in maniera arbitraria può essere la trascrizione integrale fatta dalla stampa spagnola della registrazione dell'interrogatorio in tribunale al macchinista che ha provocato il disastro ferroviario di Santiago del luglio 2013. Nel breve stralcio riportato si notano tra parentesi quadre gli interventi del redattore che fungono da note esplicative del testo:

- (1) Fiscal. ¿Qué estaba pensando usted antes de entrar en ese segundo túnel [*el último antes de la curva fatídica*]?
- (2) Garzón. No lo sé, si lo supiera... la lacra que me va a acarrear para toda la vida es tremenda.
- (3) F. Estamos trabajando todos los que estamos aquí, la policía y el resto para saber qué paso por su cabeza. Le pido ese esfuerzo para saber si estábamos centrados...
- (4) G. Señoría, le digo sinceramente que no lo sé, no estoy tan loco como para no frenar.
[...]
- (13) F. ¿Cuándo nota usted que el tren se le vence?
- (14) G. Es que en la curva ya veo, ya veo que no la paso, veo que no la paso.
- (15) F. ¿Activa usted el sistema de frenado al entrar en el túnel?
- (16) G. Antes de que se me venza el tren, ya llevo todo activado y veo que no, que no paso.
- (17) F. ¿Vio usted el vídeo del accidente?

(18) G. No vi ni prensa ni radio ni televisión.

(19) F. Mejor.

Nel caso della trascrizione appena riportata, l'analisi conversazionale si potrebbe giovare di un'analisi intonativa volta a manifestare lo stato emotivo dell'imputato che trova riscontro nei fenomeni di esitazione o di sovrapposizione del parlato, e che traspare nelle autoripetizioni e nell'uso del presente narrativo volti a restituire, appunto, la concitazione di quei momenti.

6. Dall'oralità alla scrittura: l'analisi delle perdite

In ambito forense è prassi utilizzare il termine *trascrizione* come sinonimo di *traduzione* “anche quando i parlanti si esprimono in una varietà regionale o dialettale che viene riportata a varietà standard” (Paoloni, Zavattaro 2007: 108), o in lingua straniera. Naturalmente la traduzione/trascrizione rappresenta di per sé un intervento sostanziale sul testo orale, ed è per questo che lo si prende qui in considerazione.

A questo scopo si espongono gli esiti dell'osservazione, da parte di chi scrive, dei procedimenti traduttivi adottati in un corpus costituito da sessantacinque trascrizioni di intercettazioni telefoniche della durata totale di 3 ore e 56 minuti, inserite in un procedimento per reati per cui è ammesso questo mezzo di ricerca della prova ai sensi dell'art. 266 del codice di procedura penale. Le conversazioni sono qui riportate in maniera frammentaria e con un valore meramente esemplificativo, per fare emergere la perdita delle caratteristiche proprie della modalità orale in quella scritta. Dei due interagenti, indicati per convenzione (A) e (B), il primo è ispanofono mentre il secondo è italofono, entrambi comunicano sempre in lingua spagnola, variante peninsulare, con scarso successo per quanto riguarda il processo di codifica del messaggio da parte dell'italofono e, in generale, per ciò che interessa l'efficacia comunicativa e pragmatica degli enunciati. La trasposizione in forma scritta è stata operata dall'incaricato seguendo il sistema di trascrizione ortografica utilizzato con prassi consolidata secondo i criteri esposti più sopra. In particolare, per l'aspetto che è oggetto di questo studio è stato osservato che la trascrizione si caratterizza per l'assenza di indicazioni del tipo “incomprensibile” in presenza di disturbo del segnale; si notano, inoltre, la soppressione sistematica dei turni di parola in coincidenza delle numerose esitazioni da parte del parlante italofono, e la mancanza di annotazioni extra verbali del tipo [risate] che avrebbero potuto orientare la rilettura dei testi. Una trascrizione siffatta di testi che

passano dallo spagnolo (orale) all'italiano (scritto) rende manifesta la perdita dei tratti che caratterizzano la modalità orale e lo stato d'animo dei parlanti nella trasposizione di quelle conversazioni.

In generale, nei casi in cui interviene l'interlocutore non nativo spagnolo, che si esprime in maniera approssimativa in questa lingua, l'incaricato secondo una prassi consolidata rende tutto correttamente in un italiano *standard*, lasciando intatta anche qualche incongruenza di tipo semantico a proposito della fraseologia spagnola utilizzata dal parlante italiano in maniera non sempre coerente dal punto di vista pragmatico.

Inoltre, in questo tipo di testi, nell'oralità trascritta si perdono tutte le *pausas de planificación* per lo più *oralizadas* del non nativo prodotte con allungamento vocalico, dovute essenzialmente alla riformulazione del pensiero in lingua straniera e alla selezione lessicale. Ma a livello metadiscorsivo si tratta anche di titubanze relative all'oggetto della conversazione. Se nel *titubeo* rientra anche la reticenza (Gallardo Paùls 1993: 7), i segnali di questo fenomeno ci riportano facilmente alla realtà extralinguistica e chiariscono, ad esempio, il livello di fiducia che intercorre tra i due interagenti:

B: Sì, ma tu che mi detto la settimana scorsa?

Che andava bene e io ho detto

va bene, va bene, quindi io, ho detto va bene [...] e io

A: Sì, già ma

B: Io mi sto organizzando

A: Io ti conosco

B: Eh?

A: Che io ti conosco, e poi...

B: Che mi conosci? Ma perché ti dico una cosa e poi è un'altra?

A: No, no, no ti dico così ed è così. Va bene

Sul piano discorsivo si notano *auto* e *alo-repeticiones* come strategie di cooperazione conversazionale, le strategie di auto immagine, l'uso del discorso diretto al posto di quello riportato, le domande retoriche.

Di norma nelle trascrizioni eseguite con i metodi tradizionali le coppie adiacenti di domanda-risposta seguono un andamento piuttosto lineare, ciò può essere dovuto alla soppressione di alcuni fenomeni di concomitanza e di riduzione dei turni di parola da parte del perito che, in maniera arbitraria, non li ha riportati.

Nei testi in cui i fenomeni conversazionali non sono marcati si perdono elementi di analisi importanti quali: il dinamismo dialogico, i segnali di emotività

come la rabbia, l'emozione o la commozione e, dal punto di vista conversazionale, le sovrapposizioni. E' frequente soprattutto l'uso abbondante di punti di sospensione per indicare titubanza, reticenza e per segnalare le pause (contrariamente a quanto avviene negli studi sul parlato):

B: Io gli ho detto, ma sei stupido? E... niente... che casino... Facciamo una cosa, io ti chiamo [...] se vedo che con lui ho concluso, cerco di concludere. Ma alla fine tu non hai problemi lì, no? Alla fine

A: No, ma mi hai detto che non vieni

B: No, ti ho detto che lui adesso sta chiedendo..., lui mi ha detto per me è meglio, lui sta chiedendo qui, mi, mi, mi... la soluzione, hai sentito che ti ho detto?

Il ricorso alla punteggiatura tradizionale non permette di distinguere le frasi riportate che compaiono come citazioni nel dialogo, mentre ad esempio nel metodo di trascrizione Val.Es.Co. il corsivo segnala visivamente il discorso diretto. Inoltre, sempre per consuetudine, non è raro che al posto della riduzione dei turni di parola il trascrittore faccia ricorso al riassunto di una parte della conversazione ritenuta non penalmente rilevante.

7. Conclusioni

Con il supporto di un'analisi condotta su un corpus di riferimento di circa quattro ore di parlato trascritto, si è cercato di mettere in luce il passaggio, o sarebbe meglio dire – d'accordo ancora con Bellucci e Palmerini – *i passaggi* dall'oralità alla scrittura in questo particolare contesto comunicativo. E' indubbio che da parte di più comunità scientifiche – di linguisti ma anche di giuristi – si persegue da anni il difficile equilibrio tra la precisione e la fruibilità di metodologie e strumenti. Di fatto si è osservato lo stretto legame che intercorre tra oralità e scrittura nel processo penale – inteso come evento linguistico – in due paesi dai sistemi giuridici affini. Attraverso gli studi e gli esempi citati si è riscontrato come l'oralità di fatto prevalga sulla scrittura in diverse fasi del processo per il ruolo centrale che essa assume, ma anche perché è nell'interazione orale che si manifesta lo stato emotivo del parlante, dimostrando che proprio la sua condizione d'interagente, oltre ad avere i consueti effetti pragmatici, non è scevra da implicazioni giuridiche.

Bibliografia citata

- BELLUCCI, PATRIZIA (1996), “Le intercettazioni ambientali in senso stretto: appunti di sociolinguistica giudiziaria italiana”, in Fedi, Francesco; Paoloni, Andrea (a cura di) *Caratterizzazione del parlatore*, Atti delle VI Giornate di studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale (A.I.A.), Roma, Fondazione Ugo Bordoni: 127-33.
- BELLUCCI, PATRIZIA; PALMERINI, MARIA (2004), “Processi penali: la prova si forma oralmente in Dibattimento, ma si deposita nella trascrizione agli Atti”, *Quaderni del Dipartimento di Linguistica*, 14: 73-122.
- BERNAL, MARÍA (2011), “La oralidad en la situación del juicio. Análisis de los rasgos coloquiales en el juicio del 11M”, *El diálogo oral en el mundo hispanohablante. Estudios teóricos y aplicados*, eds. Lars Fant; Ana María Harvey. Madrid / Frankfurt am Main, Vervuert / Iberoamericana: 146-70.
- BRIZ, ANTONIO (1998), *El español coloquial en la conversación*, Madrid, Arco/Libros.
- , (2011), “El juicio oral: un subgénero de lo + formal”, *El diálogo oral en el mundo hispanohablante. Estudios teóricos y aplicados*, eds. Lars Fant; Ana María Harvey. Madrid / Frankfurt am Main, Vervuert / Iberoamericana: 127-45.
- CUEVAS MIAJA, ISABEL DE LAS (2011), “Incorporación al proceso como prueba. Transcripciones”, *Diario La Ley* 7573, Sección Tribuna, 21 de febrero.
- DÍAZ BERMEJO, GUILLERMO (2009), “SITEL, su sistema de garantías jurídicas y su control por los tribunales de justicia” [05/08/2013] <www.noticiasjuridicas.com>.
- GALLARDO PAÚLS, BEATRIZ (1993), “La transición entre turnos conversacionales: silencios, interrupciones y solapamientos”, *Contextos*, 11 /21-22: 189-220.
- HIDALGO NAVARRO, ANTONIO (2005), “La transcripción de un corpus de lengua hablada. El sistema de transcripción del grupo Val.Es.Co.”, *Actos de habla y cortesía en distintas variedades del español. Perspectivas teóricas y metodológicas*, Actas del II coloquio del grupo EDICE, ed. José Murillo Medrano. Universidad de Costa Rica / Universidad de Estocolmo: 275-317 [05/08/2013] <http://www.su.se/polopoly_fs/1.135444.1369041592!/menu/standard/file/2coloquioEDICE.pdf>
- MARIOTTINI, LAURA (2013), “La expresión de la agentividad en los juicios orales”, *Cuadernos AISPI*, 2: 99-114.
- ORLETTI, FRANCA (2009), “La comunicazione forense tra interazione verbale e cognizione: la categoria ‘responsabilità’ e i suoi correlati linguistici e interazionali”, *Progetto JURA: la formazione dei docenti di lingua e traduzione in ambito giuridico italo-tedesco*, Pierangela Diadora (a cura di). Perugia, Guerra: 22-30.
- PAOLONI, ANDREA; ZAVATTARO, DAVIDE (2007), *Le intercettazioni telefoniche e ambientali*, Torino, Centro Scientifico Editore.

SINATRA, CHIARA (in stampa), “La trascrizione di conversazioni telefoniche intercettate: prassi traduttive, aspetti pragmatici, effetti giuridici di un metatesto”, Bologna, Bononia University Press.